

## INTRODUZIONE

David Bordwell (1947-2024) è stato senza dubbio uno degli studiosi di Film & Media Studies più influenti degli ultimi trent'anni. I due volumi *Film Art: An Introduction* (1979) e *Film History: An Introduction* (1994), entrambi cofirmati da Bordwell insieme a Kristin Thompson, sono non solo un esempio alto di divulgazione scientifica, ma anche un caso abbastanza unico di successo planetario nella manualistica universitaria: tradotti in molte lingue, i due titoli campeggiano nei programmi dei corsi di cinema dei paesi più diversi. Tanto quei due testi rappresentano, ogni anno, il punto di ingresso nello studio delle nostre discipline per schiere di studenti, quanto alcuni dei contributi di Bordwell, sia solitari – pensiamo innanzi tutto a *Narration in the Fiction Film* (1985) e *On the History of Film Style* (1997) – sia a più mani (*The Classical Hollywood Cinema: Film Style & Mode of Production to 1960*, 1985, scritto con Kristin Thompson e Janet Staiger), sono volumi imprescindibili per qualunque studioso di cinema.

Nel corso della sua carriera, David Bordwell ha lavorato soprattutto sul cinema americano classico e post-classico, insistendo sulla sostanziale continuità, in termini linguistici, tra la Hollywood della *golden age* e le sue incarnazioni successive. *The Way Hollywood Tells It: Story and Style in Modern Movies* (2006) di fatto riparte dal penultimo capitolo di *The Classical Hollywood Cinema*, intitolato appunto “Since 1960: the persistence of a mode of film practice”, per dimostrare che, con le differenze del caso, l'idea di fondo di che cosa sia un racconto cinematografico, a Hollywood, oggi è più o meno la stessa dell'epoca dello *studio system*. E tra le ultime fatiche di Bordwell troviamo un'opera, *Reinventing Hollywood: How 1940s Filmmakers Changed Movie Storytelling* (2017), che ritorna sul cinema americano classico come grande oggetto d'amore, oltre che di studio.

Ma le ricerche di David Bordwell si sono spinte anche molto lontano dall'universo hollywoodiano. Bordwell è stato tra i primi studiosi occidentali a interessarsi in modo organico alla produzione di Hong Kong (*Planet Hong Kong: Popular Cinema and the Art of Entertainment*, 2000) e ha dedicato una monografia, *The Cinema of Eisenstein* (1993), a uno dei registi chiave del pantheon europeo. Così come *On the History of Film Style* e *Narration in the Fiction Film* lavorano su sequenze provenienti dall'intera storia del cinema, traendo esempi dal muto e dal sonoro, dal cinema d'autore e da quello mainstream, e appunto dalle cinematografie nazionali più diverse. E persino un libro incentrato esclusivamente sulla produzione americana, quale *The Classical Hollywood Cinema*, è stato e continua a essere importante anche per chi studia i film di altri paesi, perché la nozione di modo di produzione si è rivelata assai fertile e potenzialmente esportabile in altre contesti.

Se David Bordwell ha svolto una lunga e fortunatissima attività di ricercatore, divulgatore e critico, attività condotta anche attraverso un blog molto letto, è perché, oltre che uno studioso, è stato un appassionato di cinema, un uomo che amava i film, che venivano prima di qualunque costruzione teorica si possa edificare su di essi. Non che rifiutasse la teoria, anzi. Basti dire che la nozione di modo di produzione, che – come appena ricordato – sta al centro di *The Classical Hollywood Cinema*, è una categoria che discende dal pensiero di Karl Marx (a essere precisi, il concetto viene elaborato in un capitolo del libro firmato da Janet Staiger, ma è ovvio che i tre autori hanno condiviso in pieno il loro lavoro). Ciò che Bordwell rifiutava era l'uso dogmatico e feticistico della teoria.

Per onorare la memoria di questo grande studioso recentemente scomparso, “La Valle dell’Eden” ha voluto pubblicare un piccolo dossier, con tre saggi che affrontano, da prospettive tra loro molto diverse, il suo lavoro e la sua eredità. Due di questi saggi – il contributo di Adriano D’Aloia (Università di Bergamo) sul Bordwell teorico e quello di Dario Tomasi (Università di Torino) su Bordwell e il cinema di Hong Kong – riguardano in senso stretto la produzione bordwelliana. Il terzo saggio, invece, a opera di quattro dottorandi del curriculum in game design del dottorato in Patrimonio culturale e produzione storico-artistica, audiovisiva e multimediale dell’Università di Torino (Alessia Ianni-Palarchio, Fabrizio Matarese, Mauro Mola, Brando Ratti), prova ad applicare alcune categorie di *The Classical Hollywood Cinema* alla storia del videogioco. Applicare quegli strumenti concettuali a un ambito radicalmente altro ci è sembrato un bel modo di ricordare un uomo di così grande curiosità intellettuale.

*Giaime Alonge e Riccardo Fassone*